

→ **L'editoriale****IL DESTINO  
POLITICO  
DEI TECNICI**di **Mario Sechi**

Non sarà nelle urne, ma nel programma dei partiti. Non potranno farne a meno.

**F**unziona. La dimostrazione che far le cose seriamente ha un senso perfino in Italia è tutta qui: dopo il varo della manovra da trenta miliardi lo spread ieri ha chiuso a 375 punti base, in calo di ben 80 punti rispetto ai 455 di venerdì scorso. Le misure varate dal governo hanno sortito un buon effetto, ma attenzione: non sarà permanente. Come sottolineava la *Lex Column* sul *Financial Times*, per l'Italia è solo il primo passo di un lungo viaggio. Per andare dove? Verso la terra del risanamento e soprattutto della crescita della produzione industriale.

La riduzione del debito pubblico è un obiettivo primario ma l'austerità da sola è controproducente. Il governo deve varare misure per rilanciare una crescita pari a zero, mentre in Europa è a quota 0,8%. Non si chiedono miracoli, ma il raggiungimento della media del Vecchio Continente. Questa è la rotta e la nave Italia non ne ha un'altra, a meno che non voglia affondare.

Superato il primo scoglio, nel governo emergono le figure chiave e le prospettive politiche di un'avventura solo a parole tecnocratica. Parliamoci chiaro, Monti è il più precario dei lavoratori al servizio dello Stato, i partiti prima lo hanno accolto come un marziano che vive tra i numeri, ma da ieri lo guardano con preoccupazione. Ci sa fare. Lui, Monti, ha detto che finita la missione della politica ne avrà «avuto abbastanza», ma siamo in un campo dell'attività umana dove i vuoti vengono colmati da chi fa, guida, orchestra e ha consenso. I governi tecnici non esistono, tutti gli esecutivi sono politici. E lo stato d'eccezione in cui è nato - sotto la regia di Giorgio Napolitano - non lo ha privato di qualità proprie della politica, anzi ne ha accentuato il pragmatismo, la vocazione non a «concertare», ma a «informare» le parti sociali senza rinunciare a decidere. È una rivoluzione di metodo e sostanza che non dovrà essere perduta, chiunque governi in futuro.

Con un Parlamento consapevole del suo ruolo si potrebbero fare riforme istituzionali semplici (fine del bicameralismo, rafforzamento dell'esecutivo, taglio del numero dei parlamentari, nuova legge elettorale) e lanciare l'Italia verso traguardi ambiziosi. Monti si è dimostrato solido, somniona, per niente imbarazzato dalle liturgie del Palazzo. È la voce dell'Italia in Europa, il capo di un esecutivo dove Corrado Passera è il motore della politica industriale, Piero Giarda il sistema di distribuzione, Vittorio Grilli la centralina elettronica al ministero dell'Economia e Antonio Catricalà il cambio automatico di Palazzo Chigi. Faranno strada.

Per queste ragioni il governo dei tecnici non avrà un banale destino elettorale, ma politico.

